

La vita nell'argilla

Gianni Carteri

Il Nostro Tempo - arte – domenica 16 maggio 1999- n. 19 Pagine di libri, scudi, stalattiti, in cui si cerca di dar forma all'invisibile

Tutte le arti trovano la loro giustificazione in un comune rifiuto del reale. La tragedia greca è nata dal bisogno di sfuggire ad una vita troppo dolorosa. Non cercando di rendere la vita più gradevole, scriveva nel 1932 Albert Camus, i greci l'hanno annichilita con la tragedia, col sogno. Quasi per sfuggire alla malinconia dell'attesa la scultrice Armanda Verdirame, è nata a Novara ma vive a Milano, si accorge che è tempo di creare mondi nuovi per vivere intimamente la sua vera vita lontana dall'insolenza quotidiana della modernità. La dimensione prima delle sue opere più recenti è quella cosmogonia- cosmologica, che equivale a dire e porsi in sintonia vera con le dimensioni



antiche della scultura. Proprio in un mondo sempre più marchiato dall'elettronica sottostare e riscoprire la manualità per afferrare l'invisibile e l'intoccabile significa che Armanda Verdirame ha sete di umanità vera, dell'uomo primordiale creato dall'argilla, quasi una voglia, si direbbe, di ritrovare il suo silenzio di bambina per scoprire il bel segreto delle origini del mondo, un mondo troppo bello per lasciarlo deturpare. Un mondo che la modernità ha finito per guardare male, amare male. Vivere in comunione ed in corrispondenza con la natura, come fa la Verdirame, significa scoprire una nuova voce dell'uomo. Il linguaggio dei semi è mutuato dalla filosofia orientale e rafforza la sua poetica. Ha ragione Luciano Caramel, che ha voluto una scultura dell'artista nel Museo di arte e spiritualità di Brescia, quando scrive: "il dar forma all'invisibile, all'intangibile, a quanto per la sua qualità sfugge a definizione oggettiva, resta una scommessa attuale e carica di valenze magiche, alchemiche, mitiche, sacrali, apotropiche...".